

L'ultimo commosso saluto a Mario Altamura

Pubblicato: Martedì 21 Gennaio 2014



Se è vero che la morte è una livella, per **Mario Altamura** lo era anche la vita. Sempre dalla parte degli ultimi, dei più deboli, sempre attento ai diritti di chi non aveva voce, Mario è stato salutato per l'ultima volta sul piazzale della Chiesa parrocchiale di **Malnate** dai parenti, dagli amici, dai tanti colleghi dell'ospedale di Tradate, dai vertici della Cgil e dai delegati sindacali della funzione pubblica. «Ci lascia una persona – ha detto **Umberto Colombo**, segretario provinciale della **Camera del Lavoro** – che ha dato molto e fatto sentire sempre la sua presenza nel sindacato come impegno quotidiano e costante, in grado di incidere per una società migliore».

Mario si è spento a 60 anni, combattendo fino all'ultimo respiro con grande dignità. «L'ho visto una settimana fa – ha raccontato commosso un ex collega dell'ospedale di **Tradate** – se ne stava in piedi con quel piglio e quella volontà che erano il frutto del suo ottimismo. Era attento a non far pesare sugli altri la sua malattia e non l'ha mai usata come scusa per mancare a un direttivo o a una manifestazione. Una grande persona».

Mario era un tecnico radiologo di rango, così capace nel suo lavoro da conquistarsi la stima dei primari, come ricorda **Anna Muggianu**. «Sulla radiologia tradizionale era bravissimo – ha sottolineato la collega -. Scrupoloso e sempre ben documentato, per gli ortopedici che lo conoscevano era una sicurezza. Un giorno un medico gli regalò un manuale e non poteva essere che lui a riceverlo perché era il più titolato e quindi poteva farne buon uso. È un pezzo della storia migliore dell'ospedale di Tradate che se ne va».



Ma è sotto l'aspetto umano che **Mario Altamura** lascia un vuoto incolmabile. «Era una persona originale – ha concluso Anna – capace di slanci di generosità impensabili sia come lavoratore che come sindacalista. La sua correttezza era proverbiale e capiva sempre quando era il momento di aiutare una persona, perché legalità e solidarietà erano le coordinate esistenziali a cui non rinunciava mai».

E poi c'era il mitico camper di Mario. Nonostante avesse una casa, per lui rappresentava la libertà e

l'amore per la natura. Per i colleghi, invece, era un rifugio sicuro dove non mancava mai un buon piatto di pasta e una appassionata discussione sui destini del mondo.

Che la terra ti sia lieve.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it